

In Verrem: l'oratoria ciceroniana nel processo criminale romano

L'impatto della retorica di Cicerone nel processo a Verre

SARA MANFREDI*

Abstract: *In Verrem*, a collection of speeches written by Marcus Tullius Cicero in 70 BCE, represents a fundamental source for understanding criminal procedural law in the late Republican era. The work was composed in occasion of the criminal trial for extortion and corruption brought by the people of Sicilian province against the island's former praetor, Gaius Verres. It consists of the speeches that Cicero, as the prosecutor of the case, was supposed to deliver during the trial. The Verrine Orations, beyond their historical value in the context of Roman criminal trials and the political and social framework of the late Republic, stand out for their dramatic and rhetorical vigor, representing one of the finest examples of Cicero's *ars rhetorica*. This article, after a brief introduction to Cicero work, aims firstly to analyze and extract the historical-legal elements present in the text. Afterwards, it will address the stylistic aspects of the work, focusing on specific passages that highlight the rhetorical strategies employed by the author to captivate and persuade his audience. The purpose is to understand how and to what extent Cicero's dialectical skills influenced the trial's outcome and which oratorical techniques he employed to be so persuasive and achieve such a resounding success.

Keywords: Roman Criminal Law; The Trial of Verres; Judicial Orations; Cicero; Rhetorical Technique.

Abstract: In *Verrem*, raccolta di orazioni scritte da Marco Tullio Cicerone nel 70 a.C., rappresenta una fonte fondamentale per comprendere il diritto criminale processuale dell'epoca tardo-repubblicana. L'opera fu elaborata in occasione della causa penale per concussione e corruzione intrapresa dal popolo della provincia di Sicilia contro l'ex propretore dell'isola Gaio Licinio Verre ed è relativa alle orazioni che l'Arpinate, chiamato a rivestire il ruolo di accusatore nella controversia, avrebbe dovuto pronunciare durante il processo. Le Verrine non solo emergono per il loro prezioso valore storico nell'ambito del processo criminale romano e del quadro politico-sociale della tarda repubblica ma anche per il vigore drammatico e oratorio, rappresentando uno dei maggiori esempi dell'*ars rhetorica* di Cicerone. Il presente contributo, dopo una breve introduzione dell'opera ciceroniana, si propone innanzitutto di analizzare ed estrapolare gli elementi di rilevanza storico-giuridica contenuti nel testo; a seguire, l'elaborato volge l'attenzione sull'aspetto stilistico dell'opera, soffermandosi su alcuni passaggi che testimoniano le strategie retoriche utilizzate dall'autore per conquistare e persuadere il proprio pubblico. L'obiettivo è quello di comprendere in che modo e in quale misura l'abilità dialettica di Cicerone abbia influenzato l'esito del processo, nonché di osservare a quali tecniche oratorie egli sia ricorso al fine di risultare così incisivo e raggiungere un risultato schiacciante.

Parole chiave: Diritto criminale romano; Processo a Verre; Orazioni giudiziarie; Cicerone; Tecnica retorica.

Sommario: 1. Introduzione – 2. *In Verrem*: l'opera – 2.1. *Gaius Licinius Verres* – 2.2. Il processo – 3. L'oratoria di Cicerone – 3.1. L'influenza della retorica sul processo – 3.2. La *techne rhetoriké* aristotelica nell'*ars dicendi* ciceroniana – 4. L'eredità della tecnica oratoria ciceroniana – 5. Conclusione.

1. *Introduzione*

In Verrem, raccolta di orazioni scritte da Marco Tullio Cicerone nel 70 a.C., rappresenta una fonte essenziale per comprendere il diritto criminale processuale nell'epoca tardo-repubblicana.

Il presente contributo, dopo una breve introduzione dell'opera ciceroniana, si propone innanzitutto di analizzare ed estrapolare gli elementi di rilevanza storico-giuridica contenuti nel testo; a seguire, l'elaborato volge l'attenzione all'aspetto stilistico dell'opera, con l'obiettivo di comprendere come e in che misura la tecnica oratoria abbia influenzato l'esito del processo e a quali strategie retoriche abbia fatto ricorso Cicerone al fine di risultare così incisivo e conseguire un risultato schiacciante.

2. *In Verrem: l'opera*

Le Verrine furono elaborate nel 70 a.C. da Cicerone, in occasione della causa penale intrapresa dal popolo della provincia di Sicilia contro l'ex proprietore dell'isola Gaio Licinio Verre. L'opera, infatti, è il compendio delle orazioni composte dall'Arpinate in quanto detentore della funzione dell'accusa all'interno della predetta controversia. La raccolta è composta da tre sezioni: una parte preliminare, intitolata “*Divinatio in Q. Caecilium*”, e due libri: “*In G. Verrem actio prima*” e “*In G. Verrem actio secunda*”; il primo contiene l'unica requisitoria poi effettivamente pronunciata, mentre il secondo raccoglie le restanti cinque requisitorie, mai tenute a causa dell'abbandono del processo da parte dell'imputato dopo soli tre giorni dal suo inizio.

Tali orazioni assumono una notevole rilevanza non solo per l'impatto politico che hanno avuto sulla società del tempo, ma anche per il valore storico del documento stesso, che nel corso dei secoli ha contribuito a ricostruire quale fossero l'assetto sociale ed i giochi di potere del tempo, rappresentando un punto di riferimento per gli studiosi del diritto romano. Esse costituiscono infatti un'esemplare testimonianza della procedura penale della tarda repubblica e, nello specifico, del funzionamento del tribunale permanente (*quaestio perpetua*¹).

Le opere ciceroniane dopotutto rappresentano un caposaldo della letteratura latina classica del I secolo a.C. Il merito della fama ultra millenaria delle orazioni ciceroniane è da attribuire sia al loro prezioso contenuto sostanziale, sia al tenore formale e stilistico, esemplificativo delle doti letterarie ed oratorie di Cicerone.

2.1. Gaius Licinius Verres

Per comprendere fino in fondo l'impatto avuto questo processo e dalle relative orazioni sulla società del tempo, appare necessario soffermarsi sul protagonista della vicenda, sui retroscena e sul contesto storico in cui tale *iudicium* ebbe origine.

Gaius Licinius Verres, nato presumibilmente intorno al 115 a.C. da famiglia di origini etrusche, iniziò il suo *cursus honorum* nell'84 a.C. come questore in Gallia Cisalpina. Cicerone lo descrisse come un

* Sara Manfredi è una studentessa al quinto anno della Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trento.

¹ Le *quaestiones perpetuae* erano tribunali stabili, creati per legge e giudicanti in materia criminale, che presentavano tre caratteristiche fondamentali: l'accusa era sostenuta da un privato cittadino; il giudizio era formulato da una giuria composta da cittadini; il magistrato si limitava a presiedere la giuria, senza partecipare al voto. Ogni tribunale era pertanto presieduto da un pretore ed aveva competenza relativa ad un solo delitto (B. SANTALUCIA, *Note sul processo penale di età repubblicana*, relazione al convegno "Processi in scena: Il caso di Verre" relazione al convegno presso l'Università di Genova, Polo didattico di Imperia, 9 maggio 2008).

uomo dissoluto, dedito a vizi ed incapace². Nel 73 a.C. venne nominato dal Senato come propretore della Sicilia, incarico che ricoprì sino al 71 a.C. e in forza del quale gli fu conferito il potere di *imperium*, spettante ai governatori provinciali, che comprendeva funzioni militari, amministrative e giurisdizionali. Tale prerogativa, a partire dalla fine del II secolo a.C., si ampliò notevolmente, sino ad assumere un carattere quasi discrezionale. In più occasioni sfociò nell'esercizio di un totale arbitrio da parte dei governatori delle *provinciae*³.

Durante il suo mandato di governatore della provincia, numerosi furono infatti gli episodi di estorsioni, ricatti, vessazioni, umiliazioni e brigantaggio perpetrati da Verre e dai suoi uomini: egli mise in atto una politica di arricchimento personale che fece piombare nella recessione più profonda l'intera Sicilia. I contadini furono costretti ad abbandonare la terra perché non era più conveniente coltivarla; gli unici che riuscivano ancora a lavorare erano i grandi proprietari che, il più delle volte, erano in grado di gestire le angherie di Verre. L'isola fu saccheggiata: per compiacere la sfrenata passione per l'arte di Licinius, numerose opere, sculture e persino oggetti sacri

² *In Verrem* II, 1, 32-33

³ Al fine di prevenire e frenare questi abusi, furono emanate una serie di *leges provincialis*, leggi pubbliche che stabilivano l'ordinamento interno delle province; in particolare, per la Sicilia fu emanata la *Lex Rupilia* del 131 a.C., al fine di affermare i principi in base ai quali la provincia doveva essere amministrata, individuare le circoscrizioni amministrative (diocesi) e stabilire le tasse e le contribuzioni dovute dalla popolazione. Nel quadro dei principi stabiliti dalla legge, però, il governatore godeva comunque di una notevole libertà ed era dotato di *imperium militiae*, che poteva esercitare sui provinciali senza alcuna limitazione e nei confronti dei *cives* con l'unico limite della *provocatio ad populum* (che era stata estesa anche ai *cives* fuori Roma nel 195 a.C. da una delle *Leges Porciæ*). Il governatore esercitava, inoltre, la funzione di repressione criminale, ma è solo grazie al concetto di *ius gladii* – potere del capo militare di mandare a morte i soldati colpevoli di qualche crimine, che veniva conferito anche a magistrati, consoli e governatori delle province, in quanto capi dell'esercito di una provincia – che, ad oggi, riusciamo a delineare i confini della competenza del governatore provinciale e fin dove il suo potere avrebbe potuto spingersi.

custoditi nei templi, vennero trafugati e destinati all'arredo del suo palazzo di Siracusa⁴.

In breve tempo la Sicilia venne resa improduttiva, suscitando tra la popolazione un crescente malcontento; ciò portò presto gli abitanti di sessantasei città siciliane a costituirsi parte civile, incaricando della difesa dei propri diritti proprio Marco Tullio Cicerone⁵.

2.2. Il processo

Nel gennaio del 70 a. C. il mondo romano fu scosso dal processo intentato dai Siciliani contro Caio Verre, accusato per i furti e le malversazioni compiuti in Sicilia durante il suo triennio da *pro praetore* (73-71 a.C.), nonché per le angherie cui aveva sottoposto il popolo siculo per ottenere tributi maggiori rispetto a quelli imposti a Roma e trattenerne la differenza fraudolentemente⁶. Il processo *ad Verrem* si svolse a Roma davanti alla *quaestio repetundarum*⁷, tribunale permanente competente a giudicare i funzionari romani accusati de

⁴ Tra i suoi artisti preferiti si ricordano Prasselite, Mirone e Policleto, di cui possedeva alcune preziose statue, sottratte una delle sue vittime più illustri, il ricco Gaio Eio di Messina, che in seguito partecipò al processo nella duplice veste di privato e capodelegazione per la *laudatio* dell'accusato (cfr. *In Verrem II*, 4, 3-18).

⁵ La procedura per questi tipi di processi penali prevedeva una fase preliminare, la *divinatio*, in cui si sceglieva l'accusatore più idoneo. Cicerone fu in grado di imporsi sul contendente Cecilio Nigro grazie alla sua rettitudine e capacità.

⁶ Si veda, *ex multis*: *In Verrem II*, 3, 49

⁷ Si tratta del più antico tribunale permanente romano, istituito nel 149 a.C. con lo scopo di sanzionare i crimini pecuniari dei magistrati romani contro gli alleati che risiedevano nelle province sottoposte al controllo di Roma. Nel corso degli anni varie leggi ne regolarono il funzionamento, con un'alternanza tra provvedimenti di ispirazione popolare, come la *lex repetundarum* fatta approvare da Gaio Gracco nel 123-122 a.C. e la *lex Servilia Glauiae* del 101-100 a.C., e altri di natura filosenatoria, come la *lex Cornelia iudicaria* emanata da Silla nell'81 a.C., che disciplinò la composizione delle giurie delle *quaestiones perpetuae* estromettendo da esse i cavalieri e riservandole ai soli nobili. Vedi D. ONORI, *Cicerone e la corruzione come male antico*, in *centrostudilivatino.it* – sez. Archivio, di Centro Studi Rosario Livatino, 29 aprile 2023.

*pecuniis repetundis*⁸, ossia per i crimini di concussione e corruzione. L'accusatore ottenne dal tribunale dell'*Urbe* centodieci giorni per preparare il caso e raccogliere prove per inchiodare il governatore corrotto, dovendo affrontare, peraltro, gli agenti di Verre, che cercarono di impedire in ogni modo l'attività istruttoria attraverso insabbiamenti, tranelli e falsi testimoni⁹. Una corsa contro il tempo per rispettare le procedure stabilite dalla legge, che costringeva a concludere in ogni caso l'istruttoria entro il tempo concesso, pena l'annullamento dello stesso.

Attraverso le sue iniziative ostruzionistiche, Verre mirava a ritardare il processo fino alla sospensione durante le feste religiose¹⁰, così da conferire cariche influenti ai suoi alleati e posticipare la causa all'anno successivo¹¹.

Il procedimento giudiziario ebbe inizio il 5 agosto del 70 a.C. e si concluse con estrema rapidità, nel giro di pochi giorni. Ciò fu possibile grazie alla sorprendente strategia processuale adottata

⁸ Il *crimen repetundarum* (*pecuniæ repetùndæ*) è uno dei *crimina* previsti dalle *leges publicæ* e da queste dichiarato perseguibile attraverso l'istituzione delle *quaestiones perpetuae*. La fattispecie integrava la malversazione (cfr. art. 316-bis c.p.) che i magistrati delle province perpetravano in danno di comunità o singoli individui; dunque, erano considerati delittuosi gli atti con i quali il magistrato, avvalendosi dei suoi poteri per fini illegittimi e strumentalizzando la propria posizione, estorceva, carpiva, sottraeva illecitamente ai propri sudditi provinciali denaro od altri beni, che volgeva poi in proprio vantaggio. Nel diritto romano, questo *crimen* comprendeva una serie di reati, che andavano dalla malversazione propriamente detta all'estorsione, dalla corruzione alla concussione.

⁹ Nonostante Verre fosse l'unico imputato del processo, Cicerone, durante le indagini, individuò un sistema complesso, diffuso ed organizzato di illegalità, che coinvolse molti personaggi vicini al governatore, collaboratori nella gestione degli affari sporchi.

¹⁰ L'attività di amministrazione della giustizia veniva sospesa in concomitanza di determinate ricorrenze religiose o festività pubbliche, per consentire a magistrati e cittadini di partecipare alle celebrazioni; un'interruzione dell'attività giudiziaria comportava un differimento delle *lites pendenti*.

¹¹ Lo stesso difensore di Verre, Quinto Ortensio Ortalo, era destinato a diventare console l'anno successivo e avrebbe potuto con facilità influenzare favorevolmente l'esito del processo.

dall'Arpinate,. Questi dimostrò sin da subito grande prontezza e intelligenza tattica: dopo un breve discorso iniziale, procedette alla immediata escusione dei testimoni e alla trasmissione dei documenti probatori, al fine di evitare la lunga sospensione e di ottenere invece un risultato incontrovertibile in tempi brevissimi¹².

Cicerone decise di servirsi delle voci delle vittime di soprusi e vessazioni per denunciare i molteplici episodi di corruzione e le pratiche scorrette di Verre che, come tanti altri governatori provinciali, aveva sfruttato l'ampio potere discrezionale e la distanza dalla capitale. Nelle province la corruzione amministrativa era infatti dilagante e, purtroppo, consolidata anche spinta dalla necessità di reperire le ingenti ricchezze richieste per finanziare il *cursus honorum*.

Nondimeno, lo scalpore suscitato dalla vicenda si spiega dietro la lungimiranza dell'oratore che, di allora soli trentasei anni, aspettava la grande occasione per imporre una svolta decisiva alla propria carriera di avvocato e di uomo politico, presentandosi come difensore delle istituzioni della *Res Publica* dall'integrità irriducibile.¹³ Le prove che egli riuscì a raccogliere contro Verre, unite alla partecipazione della folla e alla forte pressione pubblica, furono talmente schiaccianti che l'imputato abbandonò il dibattimento al terzo giorno. Verre non avrebbe più rimesso piede in aula, preferendo persino l'esilio volontario a Marsiglia in modo da evitare la condanna.

Per questa ragione, Cicerone dovette successivamente rinunciare a declamare la seconda parte delle orazioni, che si premurò comunque di pubblicare.

3. L'oratoria di Cicerone

¹² L'accusatore riuscì ad interrogare tutti testimoni in soli nove giorni, fino al 13 agosto. Cfr. *In Verrem I*, 18.

¹³ C. VENTURINI, *Verre, il suo accusatore, i suoi giudici*, relazione al convegno "Processi in scena: Il caso di Verre", cit.

3.1. L'influenza della retorica sul processo

La retorica, di cui Cicerone fu maestro, consiste nell'arte di persuadere il proprio ascoltatore e mira a ottenere il consenso da parte dell'*auditor* attraverso il ricorso ad argomentazioni verosimili. La retorica costituisce, insieme alla grammatica, la più longeva disciplina che si occupa del linguaggio; essa affonda le sue origini in Magna Grecia nel V secolo a.C., epoca in cui il moltiplicarsi dei processi contro i tiranni locali rese necessaria ed essenziale la figura del ὁρέτωρ (rhetor), con il compito di convincere le giurie popolari davanti a cui venivano celebrate le cause¹⁴. I cittadini, infatti, avvertivano sempre più l'esigenza di fare affidamento, per la difesa dei loro diritti, a soggetti dotati di determinate abilità dialettiche e di un'adeguata conoscenza delle tecniche oratorie. In merito: "il bravo retore doveva possedere una persuasività tale da convincere chiunque di qualsiasi cosa, a prescindere dall'argomento trattato"¹⁵.

L'eredità della tecnica oratoria ciceroniana (§ 4) continua ad essere un riferimento per i giuristi dell'epoca moderna, in cui dialettica e retorica hanno mantenuto un ruolo cruciale nel processo giudiziario, sebbene la loro centralità abbia dovuto confrontarsi con l'evoluzione delle procedure e delle regole che disciplinano il dibattimento. Se, dunque, nelle aule moderne l'*ars rhetorica* si trova a dover convivere con il crescente peso delle tecniche procedurali e con un impianto

¹⁴ Si è soliti individuare la nascita della ὄντοςκή τέχνη, l'arte del parlare in pubblico, proprio a Siracusa: la cacciata di Trasibulo (465 a.C.), che pose fine alla tirannia dei Dinomenidi, permise la celebrazione di numerosi processi relativi a proprietà private sottratte dai Dinomenidi ai cittadini, i quali iniziarono a rivolgersi a figure che dimostravano particolari abilità comunicative ed espressive; in un primo momento, si diffuse la figura dei logografi, che scrivevano i discorsi per i cittadini che si rivolgevano ai tribunali con l'obiettivo di recuperare il mal tolto. In seguito, soprattutto sull'esempio di Gorgia e degli altri sofisti, nacquero i veri e propri retori, grazie anche ad un ambiente in cui le istituzioni democratiche favorivano la codificazione delle regole del discorso pubblico volto a persuadere un uditorio al fine di ottenere il consenso.

¹⁵ O. REBOUL, *La retorica*, 11-13, (trad. it., Milano, 2004).

normativo ben definito, che regola i differenti iter processuali in ogni loro fase, nell'antica Roma le tecniche oratorie di persuasione costituivano lo strumento principale per orientare la decisione giudiziaria.

Nella stesura delle Verrine Cicerone utilizzò una tecnica oratoria che combinava *logos*, *pathos* ed *ethos* ricorrendo, secondo l'occasione, all'ironia più fine o all'umorismo di populista (reale o fittizio), ma che a tratti raggiungeva anche i toni più pungenti del sarcasmo¹⁶. Si pensi ad esempio ai seguenti "giochi linguistici", con cui sbeffeggiò gli interessi collezionistici di Verre, etichettandolo ironicamente come "mercante":

Hic ego non arbitror illum negaturum signa se plurima, tabulas pictas innumerabilis habere; sed, ut opinor, solet haec quae rapuit et furatus est non numquam dicere se emisse, quoniam quidem in Achaiam, Asiam, Pamphyliam sumptu publico et legationis nomine mercator signorum tabularumque pictarum missus est¹⁷.

A questo punto non credo che egli [Verre] ardisca di negare di possedere parecchie statue e innumerevoli quadri. Ma, a mio avviso, non di rado ha l'abitudine di sostenere di aver comprato questi oggetti che ha rapinato e rubato, poiché in effetti in qualità mercante di statue e di quadri fu mandato in Acacia, Asia e Panfilia con il titolo di legato e a spese pubbliche!.

Con toni simili gli rivolse, poi, l'accusa di estorsione, per aver comprato ad un prezzo irrisorio alcuni celebri capolavori greci:

Iuvat me haec praeclara nomina artificum, quae isti ad caelum ferunt, Verris aestimatione sic concidisse. Cupidinem

¹⁶ M. MELLUSO, *Intorno il caso di Verre*, vol. 34, n. 2 *Dialogues d'histoire ancienne* 215, 217-218 (2008).

¹⁷ MARCO TULLIO CICERONE, *In Verrem II*, 1, 60

Praxiteli HS mdc! Projecto hinc natum est, 'Malo emere quam rogare'¹⁸.

Curioso come gli illustri nomi di questi artisti, esaltati fino alle stelle dagli intenditori, siano caduti tanto in basso a seguito della perizia di Verre. Il "Cupido" di Prassitele per 1.600 sesterzi! Certamente da qui è nato il proverbio 'Preferisco comprare piuttosto che domandare'.

È indubbio che le scelte retoriche di Cicerone in merito al linguaggio e al registro da adottare abbiano profondamente influenzato la vicenda processuale, ma le sue abilità di oratore emersero anche nella scelta della strategia accusatoria: come precedentemente illustrato, egli adottò una tattica processuale rapida ed aggressiva, che sconvolse le consuetudini giudiziarie e mise in forte crisi il piano della difesa. Per contrastare i propositi ostruzionistici di Verre, Cicerone rinunciò ad un discorso più ampio in modo da/al fine di addentrarsi subito nell'esposizione dei fatti e procedere all'escussione dei testimoni. La combinazione di speditezza e di adesione agli elementi essenziali del fatto concreto comportò spesso un travolgimento delle strategie difensive della controparte.

Da astuto uomo di politica, inoltre, Cicerone seppe sfruttare a proprio vantaggio l'opinione pubblica, che si schierò sin da subito a favore dell'accusa, attraverso la persuasività e l'incisività delle sue orazioni: l'atmosfera di forte pressione sociale rese difficile a Verre continuare a difendersi.

La suggestività dei discorsi di Cicerone e la sua conseguente vittoria contribuirono notevolmente non solo a diffondere la sua fama di eccellente oratore, ma anche a consolidare la posizione pubblica

¹⁸ MARCO TULLIO CICERONE, *Il, In Verrem*, 4, 12

dell'Arpinate, proprio in quell'anno asceso all'edilità¹⁹, portandolo in primo piano sulla scena politica romana.

3.2. *La techne rhetoriké aristotelica nell'ars dicendi ciceroniana*

Cicerone, nel processo *ad Verrem*, dimostrò la sua solerzia e le sue abilità retoriche. In particolare, egli seppe fare un uso sapiente e mirato dei tre elementi essenziali del discorso elaborati da Aristotele: *logos*, *pathos* ed *ethos*. Secondo il pensatore greco, infatti, la triade vincente, in grado di dare vita ad un messaggio comunicativo persuasivo ed efficace, era composta da ragionamento, sentire del pubblico e comportamento dell'oratore²⁰.

In primo luogo, il *logos* fu senza dubbio determinante nell'esito del processo: l'accusatore presentò prove schiaccianti e si servì della logica per dimostrare la colpevolezza di Verre. In particolare, vennero elencate dettagliatamente le opere d'arte rubate e le estorsioni commesse, presentando argomentazioni stringenti, di non semplice confutazione. La capacità di organizzare gli elementi probatori raccolti e di esporli in modo chiaro e convincente svolse un ruolo decisivo nella persuasione del pubblico.

Cicerone, tuttavia, era ben consapevole che un'orazione giudiziaria vincente non poteva fondarsi sulla sola veridicità dei fatti e sulla razionalità del discorso: questi costituiscono elementi fondamentali, ma da soli non sufficienti a vincere un processo in maniera clamorosa. La verità fatica ad emergere se non è veicolata da un oratore capace di coinvolgere i propri ascoltatori e di persuaderli circa la correttezza della tesi esposta: l'interdipendenza

¹⁹ Si veda CARLO VENTURINI, *La conclusione del processo di Verre (Osservazioni e problemi)*, 4, *Ciceroniana On Line*, 155, 172, 2016, per un approfondimento in merito al clima politico in cui si instaurò la vicenda giudiziaria.:

²⁰ In proposito, appare interessante notare come Cicerone, pur ispirandosi ampiamente all'esperienza ellenica, abbia, nel romanizzare la retorica, disintellettualizzato Aristotele, sottraendo i profili ideologici per valorizzare la ricerca del giusto e della naturalezza (M. FINO, *Aspetti della tecnica retorica di Cicerone nelle Verrine*, relazione al convegno "Processi in scena: Il caso di Verre", cit.).

tra la componente emotiva e quella fattuale ricoprì un ruolo essenziale nella controversia giudiziaria. Cicerone si servì abilmente del *pathos*, proponendo una narrazione realistica e struggente delle sofferenze che i siciliani avevano dovuto patire sotto il governo di Verre,²¹ fautore di una moltitudine di condotte scorrette e sovversive volte al solo soddisfacimento di interessi personali, a scapito del benessere del popolo.

La portata emotiva del testo ciceroniano emerge in modo chiaro nel seguente passaggio, in cui l'autore descrive le condizioni del popolo di Sicilia angariato e ridotto all'estrema rovina, con parole cariche di drammaticità e realismo allo stesso tempo:

Nam cum quadriennio post in Siciliam venissem, sic mihi adfecta visa est ut eae terrae solent in quibus bellum acerbum diuturnumque versatum est. Quos ego campos antea collisque nitidissimos viridissimosque vidi sem, hos ita vastatos nunc ac desertos videbam ut ager ipse cultorem desiderare ac lugere dominum videretur. [...]

Tu mihi etiam audes mentionem facere decumarum? tu in tanta improbitate, in tanta acerbitate, in tot ac tantis iniuriis, cum in arationibus et in earum rerum iure provincia Sicilia consistat, eversis funditus aratoribus, relictis agris, cum in provincia tam locuplete ac referta non modo rem sed ne spem quidem ullam reliquam cuiquam feceris, aliquid te populare putabis habere cum dices te pluris quam ceteros decumas vendidisse? Quasi vero aut populus Romanus hoc voluerit aut senatus hoc tibi mandaverit, ut, cum omnis aratorum fortunas decumarum nomine eriperet, in posterum fructu illo commodoque rei frumentariae populum Romanum privares [...]!²²

Infatti, quando quattro anni dopo giunsi in Sicilia, mi sembrò che quelle terre fossero afflitte come solitamente

²¹ Nel *Liber Tertius (De frumento)* tocca ripetutamente la corda del sentimento a favore dei poveri provinciali spogliati e oppressi, dipingendo scene toccanti delle sofferenze del popolo siciliano.

²² MARCO TULLIO CICERONE, *II, In Verrem*, 3, 47-48

accade in quelle in cui è infuriato un lungo e aspro conflitto. I campi che avevo visto prima, le colline più splendenti e verdi, ora li vedeva così devastati e abbandonati che il campo stesso sembrava desiderare e piangere il suo coltivatore. [...]

Tu osi anche fare menzione delle decime? In una tale malvagità, in una tale asprezza, in così tante e tali ingiustizie, mentre la provincia di Sicilia si basa sulle arature e sul diritto di queste cose, con gli aratori completamente distrutti e i campi abbandonati, in una provincia così ricca e abbondante non hai lasciato a nessuno non solo beni ma neppure alcuna speranza di avere qualcosa; pensi di avere qualcosa da vantare quando dici di aver venduto le decime a un prezzo maggiore rispetto agli altri? Come se il popolo romano lo volesse o il Senato te lo avesse affidato, affinché tu strappassi tutte le fortune degli aratori in nome delle decime e privassi il popolo romano di quel frutto e di quel vantaggio per il futuro [...].

Cicerone, inoltre, adottò, quando lo ritenne necessario, un fraseggio conciso e martellante, rivelandosi un maestro nell'arte del ritratto: nel raffigurare l'imputato non volle limitarsi a provarne la difettosità caratteriale, ma ambì ad argomentare diverse corrotte inclinazioni d'animo, tra cui audacia criminale, insolenza, crudeltà, temerarietà. Queste caratteristiche dell'imputato, rette da passioni irrefrenabili quali la *cupiditas* di denaro e potere, la *libido* e l'*avaritia*, consentirono di evidenziare la sua indole particolarmente malvagia²³.

²³ In questo si ispirò alle teorie di Quintiliano:

Quint. inst. orat. 5.10.27: "[...] animi natura: etenim avaritia, iracundia, misericordia, crudelitas, severitas aliaque his similia adferunt fidem frequenter aut detrahunt [...]";

Quint. inst. orat. 7.2.28: "Accusatoris autem est efficere ut si quid obiecerit non solum turpe sit, sed etiam crimi de quo iudicium est quam maxime conveniat. Nam si reum cades in pudicum vel adulter vocht, laadt quidem infamia, minus tamen hoc ad fidem valeat duam audacem, petulantem crudelem temerarium ostenderit".

Cicerone sviluppa nelle proprie strategie oratorie l'idea che sono le qualità innate della persona a renderla più o meno incline al delitto, mostrando con ciò che il concetto era generalmente condiviso dal suo uditorio, appartenendo perciò alle persuasioni dell'uomo del suo tempo: "[...] quorum nihil violare, nihil attingere ausi sunt

Nell'accusare Verre di aver depredato opere d'arte di inestimabile valore, tra cui statue e tesori sacri appartenenti a templi e città siciliane, Cicerone mise in luce l'avidità e la mancanza di scrupoli con cui il patrimonio culturale dell'isola fu profanato:

*Quid enim postulas, Verres? quid speras, quid exspectas?
quem tibi aut deum aut hominem auxilio futurum putas? Eone tu
servos ad spoliandum fanum immittere ausus es quo liberos adire ne
ornandi quidem causa fas erat? Iisne rebus manus adferre non
dubitasti a quibus etiam oculos cohibere te religionum iura
cogebant? Tametsi ne oculis quidem captus in hanc fraudem tam
sceleratam ac tam nefariam decidisti. Nam id concupisti quod
numquam videras, id, inquam, adamasti quod antea non aspexeras.
Auribus tu tantam cupiditatem concepisti ut eam non metus, non
religio, non deorum vis, non hominum existimatio contineret²⁴.*

Cosa chiedi, infatti, Verre? Cosa speri, cosa ti aspetti? Quale divinità o essere umano pensi che ti verrà in aiuto? Non è forse vero che osasti mandare degli schiavi a saccheggiare un tempio dove non era consentito l'accesso a liberi neppure per pregare? Non è forse vero che non esitasti a metter le mani su oggetti dai quali la sacralità dei riti religiosi doveva costringerti a tener lontano persino lo sguardo? Eppure, non è nemmeno stata una seduzione visiva a farti cadere in questo delitto così scellerato e così nefando. Hai infatti bramato una cosa che non avevi mai visto, hai desiderato, ripeto, una cosa che non ti era mai passata davanti agli occhi. Solo in base a ciò che ne avevi sentito dire tu hai concepito una cupidigia così sfrenata che né il timore delle leggi, né il rispetto per ciò che è sacro, né il pensiero della vendetta divina, né il peso dell'opinione pubblica ti hanno trattenuto.

in quibus erant omnia quae sceleri propiora sunt quam religioni” (In Verrem 2.4.112, cfr. ad es. Verr. 2.3.4)

²⁴ MARCO TULLIO CICERONE, *II, In Verrem*, 4, 101

Cicerone seppe dominare la gamma dei registri con piena sicurezza, dalla narrazione semplice e piana al racconto ricco di colore, dal *pathos* tragico all'ironia arguta. In questo modo egli dipingeva l'imputato come uno spietato tiranno avido del sangue dei suoi sudditi e di beni materiali e, contemporaneamente, come "un dissoluto pigramente disteso sulla propria lettiga, sempre intento ad annusare una reticella di rose"²⁵:

Nam, ut mos fuit Bithyniae regibus, lectica octaphoro ferebatur, in qua pulvinus erat perlucidus Melitensis rosa fartus; ipse autem coronam habebat unam in capite, alteram in collo, reticulum quae ad naris sibi ad movebat tenuissimo lino, minutis maculis, plenum rosae²⁶.

Infatti, come fu d'abitudine per i re di Bitinia, era trasportato in una lettiga portata da otto persone, nella quale vi era un cuscino di stoffa trasparente di Malta imbottito di (petali di) rosa; lo stesso inoltre aveva una corona sul capo, un'altra al collo, e si portava al naso una reticella di sottilissimo lino dalle maglie minute, piena di (petali di) rosa.

In questo estratto, caratterizzato da una brillante ironia antifrástica, Cicerone si soffermò sulla descrizione della lussuosa vita di Verre, condotta a spese del popolo siculo. La sua *habilitas* nel padroneggiare tutte le sfumature del linguaggio, gli permise di sviluppare una tecnica oratoria versatile ed eclettica, in grado di evocare emozioni e generare sensazioni nei più svariati uditori nonché, *consequenter*, di persuadere il pubblico e la giuria, facendo leva sul *pathos*.

L'*ethos*, infine, si basava sulla sua stessa integrità e sulla legittimità della causa. La versatilità dell'oratore, la sua capacità di sostenere qualsiasi argomento, riuscendo a convincere e coinvolgere

²⁵ GIAN BIAGIO CONTE, EMILIO PIANEZZOLA, volume 1, *Lezioni di letteratura latina*, at 234, (Mondadori Education, Le Monnier Scuola, 2010).

²⁶ MARCO TULLIO CICERONE, *II, In Verrem*, 5, 27

il proprio uditorio, costituisce un grande potere da maneggiare con cautela, perché porta con sé un'enorme responsabilità sociale. Tali abilità dialettiche possono infatti rappresentare un grave pericolo e devono essere controbilanciate da virtù che le mantengano ancorate al sistema di valori tradizionali.

Cicerone non era di certo privo di rispettabilità e onore all'interno della società; egli beneficiava di una certa popolarità, di un'insigne reputazione e di credibilità come accusatore. Seppur giovane, egli era già riuscito ad ottenere notorietà sia in ambito forense che letterario, guadagnandosi la stima di uomo dotato di grandi capacità intellettuali e di saldi valori morali. Per conquistare la fiducia dei suoi ascoltatori, inoltre, egli volle ricordare loro che la causa da lui abbracciata persegua un interesse collettivo, che traeva origine da un malcontento sempre più diffuso tra il popolo. Cicerone, infatti, ricorrendo allo strumentario tipico del moralismo tardorepubblicano, alla lode degli ideali che hanno reso grande Roma, prese le parti dei siciliani oppressi: si erse a difensore del *mos maiorum*, fondato su valori e principi quali la *pietas*, la consacrazione del cittadino al bene della *civitas*, la prevalenza del ruolo pubblico su qualsiasi aspirazione individuale, la condanna del lusso privato.²⁷. Nel seguente passaggio, ad esempio, Cicerone volle soffermarsi sulle nobili e profonde ragioni che lo indussero ad accettare un mandato così arduo, che, a suo avviso, rappresentava un'occasione imperdibile per la riaffermazione della legalità²⁸:

Qualcuno di voi, tra i giudici o tra quanti mi ascoltano,
potrà meravigliarsi che, dopo tanti anni trascorsi a svolgere la
mia professione in processi penali e in cause civili sempre
dalla parte della difesa, e portato come sono più a difendere

²⁷ MICHELA MARIOTTI, *Verre e Cicerone, due volti del collezionismo romano*, Aula di lettere, 2017, disponibile al seguente link Verre e Cicerone, due volti del collezionismo romano (consultato in data 08/04/2025)

²⁸ PAOLO GAZZARRA, *Processo per corruzione. Da Le Verrine di Cicerone*, (Manifestolibri, 2010)

molti che a danneggiare alcuno, io mi trovi ora da quest'altra sponda dell'aula, impegnato in qualità di accusatore, ruolo da molti ritenuto meno nobile – se non addirittura odioso – rispetto a quello del difensore. [...] Eppure in questo processo sembra si verifichi una stranezza: che coloro che chiedono sia fatta giustizia, perché lesi e rapinati da un governatore corrotto, ladro dei loro beni e saccheggiatore della loro terra, meritano di essere loro difesi. E costoro io qui intendo difendere – nei diritti violati, negli indicibili torti subiti, nella loro stessa dignità usurpata – prima ancora di accusare qualcuno. [...] Anche così io sentirò di essere in realtà un difensore²⁹.

Il processo non si concluse con una condanna formale, tuttavia l'esito fu, di fatto, una vittoria per Cicerone e per i siciliani.

Cicerone mise a frutto la sua sapiente e persuasiva eloquenza, di cui diede dimostrazione anche nelle numerose orazioni successive³⁰. La sua *ars dicendi* si rivelò una tecnica raffinatissima, funzionale alla persuasione dell'uditario e alla regia delle sue passioni³¹.

4. L'eredità della tecnica oratoria ciceroniana

Le opere di Cicerone continuano ad essere un importante riferimento per i giuristi dell'epoca contemporanea: egli è infatti considerato ancora oggi uno dei maggiori precursori dell'arte del

²⁹ MARCO TULLIO CICERONE, *In Verrem, Divinatio in Quintum Caecilium* (70 a.C.)

³⁰ Egli provvide inoltre a sviluppare ed organizzarne i presupposti teorici dell'*ars dicendi* nei suoi trattati a carattere retorico, in particolare nel *De inventione*, composto tra l'85 a.C. e l'80 a.C. ma mai completato, nel *De oratore*, risalente al 55 a.C., e nell'*Orator*, del 45 a.C.

³¹ GIAN BIAGIO CONTE, EMILIO PIANEZZOLA, volume 1, *Lezioni di letteratura latina*, (citato alla nota 25): Si rifletteva, d'altronde, in questo, una condizione di fondo della cultura romana, per la quale l'oratoria costituiva il modello fondamentale non solo di un'educazione elevata, ma anche, in notevole misura, dell'espressione letteraria stessa.

parlare in pubblico, in particolare nell'ambito delle orazioni giudiziarie.

Il *logos*, inteso come razionalità argomentativa e capacità di persuasione attraverso la parola, ha sempre rivestito un ruolo fondamentale nella professione forense, sebbene l'evoluzione degli ordinamenti giuridici, ed in particolare la positivizzazione del diritto moderno, abbia ridimensionato la centralità delle abilità oratorie del giurista. È infatti indubbio che l'introduzione e lo sviluppo di una disciplina del processo così dettagliata abbia comportato una limitazione delle possibilità di improvvisazione e argomentazione libera da parte degli operatori del diritto³²; ciò ha posto il problema di comprendere se la retorica sia ancora una competenza essenziale per il giurista o se essa rivesta oggi un ruolo solo marginale.

Secondo l'opinione maggioritaria³³, nonostante le limitazioni imposte dagli ordinamenti giuridici moderni, è innegabile che le

³² A tal proposito appare interessante notare come nei sistemi giuridici di common law, in cui numerosi processi, soprattutto in ambito penale, hanno luogo dinanzi ad una giuria popolare, la capacità dell'avvocato di coinvolgere emotivamente il proprio uditorio rimane determinante e influenza in modo netto l'esito della controversia. Nei sistemi di origine romano-germanica, invece, la dialettica ha via via perso il ruolo di primaria rilevanza che aveva in passato, lasciando il posto alla logica procedurale e alle evidenze probatorie, perlopiù di natura documentale. Ciononostante, sarebbe scorretto affermare che il ruolo della parola sia stato completamente sostituito dal rigore delle norme e da una valutazione meramente oggettiva degli elementi di prova. L'abilità dialettica, infatti, trova tuttora ampia espressione anche negli ordinamenti di civil law, in particolare nelle cause civili ad alto contenuto interpretativo; nei casi in cui le norme giuridiche lasciano spazio a differenti letture e non vi è un consolidato orientamento giurisprudenziale sulla questione, la dialettica dell'avvocato può influenzare in modo significativo la decisione finale. Le soluzioni ermeneutiche elaborate dai difensori delle parti, infatti, ove siano fondate argomentazioni fondante, logiche, ma soprattutto convincenti, talvolta possono addirittura colmare delle lacune legislative (ad esempio, attraverso interpretazioni di natura sistematica, a fortiori, per analogia), andando così a rivestire un ruolo cruciale nel determinare l'esito di una causa.

³³ Ex multis: L. FERRARIS, *La parola e la legge: il ruolo dell'oratoria nel diritto contemporaneo*, Milano 2021; P. GAZZARRA, *Retorica e giustizia: l'arte della persuasione nel diritto moderno*, Roma 2018.

competenze linguistiche ed oratorie del giurista continuano a rivestire un ruolo centrale nella ricerca della giustizia. In particolare, è possibile individuare alcune fasi del processo in cui la dialettica trova tutt'oggi grande espressione: le arringhe conclusive, ad esempio, restano senz'altro uno dei momenti in cui la capacità oratoria dell'avvocato ha maggiore impatto, in quanto esse sintetizzano gli argomenti della difesa o dell'accusa con l'obiettivo di persuadere il giudice o la giuria; l'arte della retorica appare inoltre essenziale durante interrogatori e controinterrogatori: dominare con destrezza le interazioni con i testimoni e saper confutare ed indebolire le argomentazioni della parte avversa nel modo più efficace ed incisivo può influenzare notevolmente l'esito finale della controversia. La costruzione di un'argomentazione solida e convincente può fare la differenza tra una sentenza favorevole o sfavorevole soprattutto in quei contesti in cui il diritto vivente lascia maggiori margini di interpretazione, i quali rappresentano infatti il terreno d'azione proprio dell'oratore. Invero, il diritto non è solo una scienza esatta, ma anche un'arte interpretativa e comunicativa: la norma giuridica, per essere applicata correttamente, necessita di un'argomentazione efficace che sappia metterne in luce i principi fondamentali e la sua aderenza al caso concreto. Un buon giurista non è solo colui che conosce le norme, ma anche colui che sa trasmetterle e difenderle con efficacia, adattando il discorso alle esigenze del contesto e all'uditore di riferimento³⁴.

Pertanto, sebbene le stringenti regole processuali abbiano via via limitato gli spazi di libera oratoria e abbiano posto maggiore enfasi sulle prove documentali e sulle argomentazioni giuridiche basate su precedenti e norme scritte, la retorica rimane essenziale nelle fasi in cui l'interpretazione della legge e la costruzione del discorso giuridico influenzano la decisione finale in quanto i giudici

³⁴ Per approfondimenti sul tema, si veda: F. TAMBURI, *Il ruolo del giurista nelle testimonianze della letteratura romana. I. Cicerone*, in STAMPA, EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE, 2013.

tendono a fondare le proprie decisioni più su criteri oggettivi che su elementi di convincimento oratorio. Ciononostante, la dialettica resta comunque un elemento imprescindibile nei procedimenti giudiziari, specialmente nelle fasi dibattimentali: la capacità di costruire una narrazione efficace, di suscitare emozioni e di conferire autorevolezza alle proprie tesi continua a essere una competenza fondamentale per chi opera nel foro.

Infine, appare corretto dare rilievo alla funzione sociale che può rivestire l'abilità espressiva del giurista: saper comunicare chiaramente i propri argomenti può contribuire notevolmente a rendere il processo più comprensibile per le stesse parti e per la società nel suo complesso; tale aspetto non può essere trascurato né sottovalutato, soprattutto se si considera che il fine ultimo dello *ius dicere* deve rimanere sempre e comunque l'amministrazione della giustizia in nome del popolo, come emerge in modo netto ed evidente nel processo a Verre.

5. Conclusione

Le Verrine, orazioni ammirabili per il loro vigore drammatico e oratorio, testimoniano un caso emblematico del diritto criminale romano, illustrando come la retorica e l'abilità dialettica possano influenzare l'esito di un processo.

La tecnica oratoria di Cicerone, basata su un uso efficace di *logos*, *pathos* ed *ethos*, non solo assicurò la vittoria giudiziale, ma anche la caduta politica di Verre e una condanna morale pubblica nei suoi confronti. Le Verrine, infatti, al di là del significato politico contingente, non furono solo un atto di accusa contro un magistrato disonesto, ma assunsero il valore di una vibrante denuncia della corruzione dello Stato e delle soverchierie coperte dall'omertà dello stesso Senato³⁵. Nella stesura delle orationes Cicerone volle farsi

³⁵ C. VENTURINI, *Verre, il suo accusatore, i suoi giudici, cit.*

portatore dei principi alla base di un buon governo sulle popolazioni assoggettate, ispirati a valori quali l'onestà e la filantropia³⁶.

Questo processo dimostra come, anche nella Roma antica, la corruzione fosse considerata uno dei peggiori mali che possano insediarsi nel tessuto sociale e come la giustizia possa essere perseguita attraverso la conoscenza della legge e l'uso sapiente della retorica³⁷. Questi due elementi, infatti, costituiscono abilità che, allora come oggi, risultano centrali e necessarie al fine dell'attuazione del diritto, e che non possono, pertanto, mancare tre le competenze essenziali del giurista.

Infatti, se da una lato appare indubbio che le regole formali imposte dagli ordinamenti giuridici moderni abbiano in parte ridotto la rilevanza delle capacità retoriche tradizionali nel dibattimento, dall'altro rimane la consapevolezza che per persuadere i fatti devono essere accompagnati da una convincente esposizione e rappresentazione. Questo processo dimostra come, anche nella Roma antica, la corruzione fosse considerata uno dei peggiori mali che possano insediarsi nel tessuto sociale e come la giustizia possa essere perseguita attraverso la conoscenza della legge e l'uso sapiente della retorica. Questi due elementi, costituiscono, allora come oggi, abilità/competenze che non possono mancare nella formazione del moderno giurista in quanto risultano imprescindibili per l'attuazione concreta del diritto. Infatti, nonostante le odierne procedure giuridiche, più formalizzate e codificate rispetto a quelle

³⁶ M. MELLUSO, *op. cit.*, p. 219.

³⁷ La corruzione può essere a giusto titolo inquadrata tra i mali più antichi della civiltà: risalgono alla Magna Grecia le prime testimonianze documentate, che descrivono la corruzione in termini di atto contrario alla morale pubblica e di danno economico per l'intera collettività. Per un'ampia trattazione sul tema, si veda: J. T. NOONAN JR., *Ungere le ruote. Storia della corruzione politica dal 3000 a.C. alla Rivoluzione francese*, Sugarco 1987. Per un interessante approfondimento di natura diacronica, si segnala inoltre: S. MICELI, *La corruzione tra giustizia e letteratura. Dalle Verrine alla riforma del 2012: fra vecchi schemi e nuove forme di manifestazione del crimine*, in *giurisprudenzapenale.com*, 4 gennaio 2017.

dell'antichità, abbiano in parte ridimensionato il ruolo delle capacità retoriche all'interno del dibattimento, rimane tra gli operatori del diritto la consapevolezza che la persuasione non si raggiunga solo attraverso i fatti, ma anche attraverso una convincente esposizione.

Ne consegue, che una conoscenza approfondita della legge unita ad un uso sapiente della parola continuino a rappresentare una combinazione vincente per qualsiasi processo. È proprio questo aspetto che ha consentito all'eredità ciceroniana di sopravvivere nei secoli: pur declinati in un contesti profondamente mutati, i suoi insegnamenti continuano ad essere pienamente attuali e a rappresentare un punto di riferimento per tutti coloro che aspirano a fare della parola uno strumento essenziale ed insostituibile di giustizia e di verità.